Hrand Nazariantz

Frammenti per una doverosa Biografia

di Carlo Coppola

Parlare di Hrand Nazariantz, riscoprirne la vicenda personale, significa oggi giocare ad una caccia al tesoro, tra le strade strette del Secolo Breve. Nazariantz è un esempio delle diaspore collettive e individuali che coinvolgono l'umanità ardente del XX secolo, quella che cerca di resistere strenuamente alla sovversione stritolante del tempo materiale e al con il suo profondo a carico di disvalori.

Nazariantz è per questo figura perenne di uomo d'Oriente, in contatto – per sua natura ontologica, prima ancora che gnoseologica – con il trascendente, ed è per questo che egli con le sue aporie può assurgere a un simbolo di chi più facilmente ha accesso a quella Scala che conduce l'Uomo, dalla Bestialità della sua condizione e materiale all' fisica all'Indiamento.

La chair est triste, hélas! et j'ai lu tous les livres.
Fuir! là-bas fuir! Je sens que des oiseaux sont ivres
D'être parmi l'écume inconnue et les cieux!
Rien, ni les vieux jardins reflétés par les yeux
Ne retiendra ce coeur qui dans la mer se trempe
O nuits! ni la clarté déserte de ma lampe
Sur le vide papier que la blancheur défend
Et ni la jeune femme allaitant son enfant.
Je partirai! Steamer balançant ta mâture,
Lève l'ancre pour une exotique nature!
Un Ennui, désolé par les cruels espoirs,
Croit encore à l'adieu suprême des mouchoirs!
Et, peut-être, les mâts, invitant les orages
Sont-ils de ceux qu'un vent penche sur les naufrages
Perdus, sans mâts, sans mâts, ni fertiles îlots . . .
Mais, ô mon coeur, entends le chant des matelots![1]

[1]La carne è triste, ahimè ! E ho letto tutti i libri./ Fuggire! laggiù fuggire! Sento che gli uccelli sono ebbri/ Di essere tra l'oscura schiuma ed i cieli!/ Niente, né gli antichi giardini riflessi dagli occhi/ Tratterà questo cuore che nel mare si immerge/ O notti! né la luce deserta della mia

In questa poesia di Stéphane Mallarmé, che tanta parte ebbe nell'evoluzione poetica di Hrand Nazariantz sembra contenuto un manifesto *a posteriori* della vita dell'uomo e dell'artista. Figlio del suo tempo, dunque, martire, a suo modo, di una libertà estetica e gnoseologico, certo primigenia rispetto a quella fisica, Nazariantz è stato un uomo in perenne divenire, sempre sospeso fra la luce e il buio, nella procella, in un continuo rischio di naufragio.

Non stupiscano, dunque, le estroflessioni della sua arte affabulatoria, nelle cui pause e nei cui silenzi pieni di misterioso, questo novello Zanoni[2], pareva occultare se stesso. Così questi atteggiamenti restano ancora, oggi, a cinquant'anni dalla sua morte, scolpiti nella mente e nel cuore di quanti furono sfiorati e cambiati dalla sua terrena esistenza. Ma andiamo per gradi.

Hrand Nazariantz era nato a Üsküdar uno dei quartieri di Costantinopoli, il primo appena oltre il Bosforo, da famiglia alto borghese l'8 gennaio del 1886. Su questo primo dato si potrebbe a lungo dissertare. Negli anni Ottanta, le ricerche di Domenico Cofano e Maria Aurelia Mastronardi, in seno al Centro Ricerche di Storia ed Arte di Conversano, parevano, infatti, aver messo la parola fine alla lunga querelle sulla data di nascita del poeta. Oggi, sulla base di altre fonti in armeno, a cui per la prima volta è stato possibile accedere, tale data rischia di essere nuovamente messa in discussione. Infatti a citare il 1886 con certezza sarebbero, a quanto si sa, soltanto fonti europee. Esse risultano tutte esemplate sulla base di dichiarazioni rese da Nazariantz stesso, che però, come risulta da numerose fonti in alcuni casi amò, forse per personale narcisismo o per opportunità contingente, spostare in avanti l'anno di nascita. Numerose fonti di marca orientale parlano di 1877 altre di 1881, altre ancora di 1883, tenendo sempre ferma la giornata dell'8 gennaio. Su tutte queste proposte fa il punto Huri Khachadarian in un articolo del 2006[3], successivamente presentato come un saggio di prefazione al volume “Solititudini Stellate” antologia di scritti in armeno di Nazariantz pubblicato nel 2008

---

lampada/ Sul foglio vuoto che il candore difende/ E né la giovane donna che allatta il suo bambino./ Partirò! Vascello che fai dondolare l'alberatura/ Leva l'ancora verso un luogo esotico!/Una Noia, delusa da speranze crudeli,/ Crede ancora all'addio supremo dei fazzoletti!/ E, forse, gli alberi, che attirano i temporali/Sono quelli che un vento inclina sui naufraghi/Persi, senza alberi, senza alberi, né piccole isole verdi/Ma ascolta, o cuore mio, il canto dei marinai!. da *Brezza Marina*, Oeuvres completes, Éditions Garnier Frère 2003

[2] Edward Bulwer Lytton, *Zanoni*, A cura di M. Merlini, Tea, Milano, 1991.

[3] Huri Khachadarian, *Hrand Nazariantz Luyisavor Panasdeghz*, (trad. *Hrand Nazariantz è un poeta luminoso*), in "Azg Daily cultural online", 29/04/2006.

dalla casa editrice armena Sargis Khachents - Printinfo Publishing Program[4], il cui responsabile commerciale, dott. Aram Mehrabyan, ha voluto fornirmi graziosamente una preziosissima copia. Nel suo scritto Khachadarian spiega, infatti, di aver recepito la serie di testimonianze a lui precedenti e di aver scelto l'anno 1877 come data più probabile.

Superato questo primo scoglio biografico sappiamo poi che padre del poeta era Diran Nazariantz, “oratore, patriota dagli occhi verdi”, letterato e deputato dell’assemblea nazionale armena per il distretto di Kumkapi e proprietario di una azienda affermata nella produzione di tappeti e merletti, che dava lavoro a circa duemila operaie, e si estendeva tra i quartieri di Üsküdar, Kumkapi, Kadıköy. La famiglia Nazariantz da un paio di generazioni era protagonista della vita culturale di Üsküdar e internazionale, in particolare due fratelli di suo nonno, Toros Nazariantz e Stefanos Nazariantz si erano distinti per i loro personali meriti, il primo in ambito pedagogico fondando il primo educandato femminile armeno di Costantinopoli, e il secondo come alto dignitario della corte dello zar a Mosca.

Il giovane Hrand nel 1898 fu quindi iscritto al *Berberian Varjaran,* prestigioso collegio fondato e diretto dal celebre pedagogista Retheos Berberian, il cui motto era “Senza l'educazione non può esserci né vita, né fortuna”. Il curriculum di studi e i metodi di insegnamento progettati da Berberian prevedevano dure ma semplici condizioni. I suoi ideali educativi erano, infatti, ispirati dalla pedagogia di San Paolo ed, in particolare, pare che egli insistesse molto su di un noto passaggio della Lettera ai Filippesi: "quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri"[5]. Ne discendeva una rigidissima impostazione morale e uno strenuo attacco, continuo, ad ogni forma di materialismo e di decadenza morale della società che si andava diffondendo anche nella orientalissima Istanbul. In cambio però la formazione ottenuta nella scuola era la migliore che un Armeno potesse avere nella città, inoltre dal punto di vista amministrativo il titolo di studio rilasciato dalla Scuola Berberian era l'unico a dare accesso diretto alle università europee.

Nel 1902 accade qualcosa di imprecisato per cui Nazariantz fu costretto ad abbandonare il collegio in tutta fretta. A quanto sostiene Khachadarian, Nazariantz avrebbe lasciato la scuola in seguito ad una proposta di matrimonio troppo precoce, e

---

[4]

[5]Lettera ai Filippesi 4:8 Bibbia di Gerusalemme.

forse troppo audace, da lui formulata a Mannik Berberian, figlia del rettore, questi sdegnato pare lo abbia messo alla porta. Mannik sarebbe in seguito diventata un personaggio noto nella diffusione della cultura armena della diaspora. A causa di questo episodio, dunque, il giovane non solo non frequentò più il collegio, ma se avesse voluto completare gli studi sarebbe stato costretto a trasferirsi lontano dalla Turchia. Così accadde. Nello stesso anno il sedicenne Hrand[6] si trasferì in Inghilterra e questa fu per lui una vera e propria fortuna. Poté infatti entrare in contatto con la temperie culturale londinese e qui sviluppo ed affinò il suo talento per la poesia e la critica letteraria. In questo contesto nacque la prima raccolta poetica intitolata *I Sogni Crocifissi* che sarebbe stata completata nel 1902 ma pubblicata solo nel 1912. In essa, in effetti, riecheggia l'orfismo dell'abbandono forzato d'amore che potrebbe esser nato in età adolescenziale della sublimazione del mancato rapporto con la Berberian.

Dopo tre anni trascorsi a Londra, nel 1905 si trasferì a Parigi dove si iscrisse alla Sorbona. Anche questo dato risulta troppo vago: non sappiamo di quale facoltà abbia frequentato le lezioni, ma pare che in questi anni egli si sia avvicinato al movimento per l'indipendenza armena, di cui vari rappresentanti sono in esilio proprio in Francia. Inoltre della sua permanenza in questo paese e nella vicina Svizzera francese si ha una certezza meramente indiziaria, poiché tra le sue carte sono state ritrovate alcune fotografie che ne indicano la realizzazione in studi fotografici di Parigi e Losanna.

Nel 1907, fu costretto a cambiare nuovamente prospettiva di vita, a lasciare l'Europa e ritornare in patria, a quanto pare, a causa delle cattive condizioni di salute del padre che si sarebbe spento fra il 1912 e il 1913.

Nel 1908, dunque questo giovane dandy proveniente dalla società europea si trova scaraventato, in modo alquanto violento, nei fervori della decadenza orientale a cui cerca di opporre una personale e frenetica attività giornalistica. Gli anni a venire saranno, infatti, per lui contraddistinti da enormi carichi di lavoro a cui si alterneranno momenti di soddisfazione personale ed altri di forte abbattimento dovuti soprattutto ai rapporti con alcuni critici prima a lui molto amici e in seguito suoi feroci oppositori.

La prima esperienza significativa in tal senso fu l'assunzione della co-direzione del assieme a con Tigran Zavéne, del giornale *Surhantag* (Il Messaggero). L'anno successivo diede vita, in collaborazione con Karekin Gozikyan, detto Yasselem, al settimanale politico-letterario “Nor Hosank” (Nuova corrente) e fondò con il romanziere Rupen

[6]In mancanza di prove più consustanziate accogliamo la proposta della data di nascita fissata al 1886.

Zartarian e con il drammaturgo Levon Shant, «Ազատամարտ» supplemento settimanale alla rivista d'arte e di polemica “Bagin” (Tempio). Di questa rivista fu collaboratore anche Atom Yarjanian, noto anche come con lo pseudonimo di Siamanto, trucidato nel 1915.

Nel 1910 fondò con Gostan Zarian e Kegham Parseghian un cenacolo movimento di rinnovamento artistico che portava un nome francese, *Les volontés folles,* ispirato ai movimenti delle avanguardie europee, soprattutto di natura futurista e simbolista. La sua fama crebbe in breve tempo, tanto che Nazariantz divenne corrispondente e redattore delle riviste «Մասիս», «Լոյս», «Ծանթ», «Ազատամարտ», «Բիւզանդիոն», «Արեւելք», «Հայրենիք», «Մանզումէի էֆքեար» tutte di Costantinopoli, «Արեւելեան մամուլ», «Հայ գրականութիւն» di Smirne, e «La primavera» di Mosca.

Nel medesimo ambito fu pubblicato a Costantinopoli, corredato da illustrazioni del caricaturista Enrico Sacchetti, in arte Yambo, l'importante saggio su *F.T. Marinetti e il futurismo* (F. T. Marinetti ei apagajapaštoitiine). Si legge, a questo proposito, sul numero volume XXXI della rivista italiana "Il Borghese" che sul finire di quest'anno Nazariantz avrebbe accompagnato Filippo Tommaso Marinetti in Russia. Tale circostanza è però dubbia, non solo perché non suffragata da altre testimonianze, ma soprattutto perché appare smentita da Gian Pietro Lucini che in una lettera del 22 marzo 1913[7] mette in guardia l'amico dai comportamenti di Marinetti che tendeva a plagiare i suoi interlocutori sul piano personale, lasciando così intendere che i due non si fossero mai incontrati di prima di persona.

Nel 1912 vide finalmente le stampe la raccolta di poesia che lo impose definitivamente come figura di punta del cosiddetto simbolismo e futurismo poetico in lingua armena, *I Sogni Crocifissi*, i cui primi abbozzi risalivano agli anni londinesi. La raccolta incontrò ottima accoglienza critica ma scarsa diffusione tra il pubblico. Fu coinvolta a quanto si sa nel grande incendio doloso che coinvolse la società editrice Der Nersessian. L'incendio fu probabilmente dovuto a motivazioni politico-intimidatorie dovute alla grande visibilità dell'editore impegnato nella diffusione della cultura armena.

Anche in seguito a questa pubblicazione e ai suoi personali rapporti con i più importanti letterati europei del suo tempo, Nazariantz nei mesi successivi fu chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Nazionale di Istanbul, anche

[7] Domenico Cofano, *Il Crocevia dell'Occulto. Lucini, Nazariantz e la cultura del primo Novecento*, Fasano, Schena, 1990, pp.142 e segg.

se non è certo con quali incarichi. In un momento in cui iniziavano a palesarsi come concreti e repressivi gli atteggiamenti anti-armeni del governo turco a molti parve strano e inopportuno che questo intellettuale in piena ascesa potesse aver accettato un incarico statale.

Nonostante questa sorta di organicità al potere, in quegli anni Nazariantz si batté per lo svecchiamento della letteratura armena, esaltandone le principali voci innovative, come Bedros Durian, Elia Demirgipascian, a Heranush Arshakian giovane poetessa, morta di tisi alla quale è probabile sia stato anche sentimentalmente legato. In tale prospettiva rinnovatrice va inscritto anche il volume *Le Tasse et ses traducteurs arméniens*. Il saggio era preceduto da una lettera di presentazione di un noto linguista, filologo e traduttore dell'opera di Dante in lingua armena padre Arsen Ghazikian della Congregazione Mechitarista di Venezia. Tale pubblicazione, avente per argomento le traduzioni in lingua armena di Torquato Tasso, uscì in lingua francese per i tipi della casa editrice Arzouman di Costantinopoli nel 1912 probabilmente a seguito dei gravi problemi in cui era incorso Der Nersessian.

Tra il 1912 e il 1913 apparvero le versioni originali dei testi: *Aurora, anima di bellezza*, *Gloria victis*; *La corona di spine*; *Il grande cantico della cosmica tragedia.*

Impegnato in questi anni ad ottenere il sostegno degli intellettuali europei alla causa armena, trovò in Italia diversi fiancheggiatori, che divennero ben presto suoi sodali e fratelli. Tra questi vanno senza dubbio ricordati Giovanni Verga, Luigi Pirandello in seguito anche Umberto Zanotti Bianco, e molti altri noti intellettuali italiani ed europei legati alle fratellanze massoniche e rosacrociane, il più importante dei quali fu Gian Pietro Lucini iscritto a pieno titolo all'interno delle avanguardie primo noceventesche.

Nella primavera del 1913 fu costretto a lasciare la sua terra natia a causa del definitivo tracollo finanziario dell'industria paterna, probabilmente causato dalla politica anti-armena che caratterizzò gli ultimi anni dell'Impero Ottomano. Già da un paio d'anni, come si sa, conviveva con l'Italiana Maddalena De Cosmis, nota in ambito artistico come Léna Meyer e conosciuta forse presso l'ex compagno di studi e amico, poi avversore Rupen Sevak, intellettuale anche egli sarà trucidato dai Turchi nel 1915.

Non si conosco i veri motivi della sua fuga da Costantinopoli, ma essi sono presumibili. È possibile, infatti, che sull'animo del poeta e critico abbiano pesato i giudizi negativi degli antichi amici, su tutti Costa Zarian e Rupen Savak che non gli perdonavano di aver accettato quel posto di impiegato pubblico e non gli riconobbero

più né i meriti artistici né quelli nella divulgazione culturale. Scrissero cose molto offensive su di lui: «Հրանտ Նազարեանց սիրտ չունի», «...ատաղձագործը՝ Հրանտ Նազարեանց», «Հրանտ Նազարեանց ուղեղ չունի», «Հրանտ Նազարեանց աչք ալ չունի...» Dal nipote di Zarian, Diego Cimara, giornalista della RAI sappiamo inoltre che il letterato che Kosta Agizarian, questo era il suo nome completo apprendiamo quanto segue: “Mio nonno era una spia e non piaceva agli armeni. Lo hanno sdoganato soltanto pochi anni fa dopo che è stato ucciso a casa sua in via abovian dai servizi segreti turchi, lui che era stato condannato a morte dai Giovani Turchi nel 1915”. Non è possibile affermare se il nostro Nazariantz fosse anch'egli implicato in attività di spionaggio. Si sa però che egli ricevette, anche violente minacce, ma non è chiaro se esse venissero da parte degli amici o da una iniziale campagna di persecuzione da parte del governo turco. La decisione di lasciare la Turchia fu comunque improvvisa, come si evincerebbe dalle lettere all'amico Gian Pietro Lucini. Si rifugiò nel Consolato italiano di Costantinopoli dove sposò la De Cosmis. Il matrimonio ebbe luogo il 10 febbraio 1913 e ad officiarlo fu soltanto un prete della Chiesa Apostolica Armena, avendo ricevuto delega in tal senso dall'Archivesco Mesrob Serepian.

Nella primavera dello stesso anno si reca esule a Bari. L'unione con la De Cosmis è stata letta dai critici come un lasciapassare naturale ed opportunista per la fuga in Italia, ma così a quanto non è. Si sarebbe trattato di una velocizzazione burocratica della stipula di un'unione che in precedenza era di fatto. A dare notizia indiretta della convivenza tra Nazariantz e Lena De Cosmis, figlia di Leonardo De Cosmis, già a partire dal 1911 è il poeta Gian Pietro Lucini, amico di Nazariantz, almeno in due occasioni. Già due anni prima del matrimonio, infatti, intestava le sue lettere alla "famiglia De Cosmis-Nazariantz" altrove “Hrand Nazariantz – De Cosmis” presso "Ufficio Postale Italiano di Galata" quartiere occidentale di Costantinopoli, dove probabilmente la coppia risiedeva. In seguito almeno in un paio di occasioni conclude le sue lettere (22 marzo 1913) e (1 maggio 1913)[8] con cordiali saluti e ossequi all'indirizzo della De Cosmis da parte propria e della propria moglie, finendo inoltre il 24 maggio dello stesso anno con porgere auguri di pronta guarigione alla stessa Lena, evidentemente affetta da qualche infermità.

Giunto in Italia, intensificò i rapporti sia con esponenti della diaspora armena che con protagonisti della cultura italiana, francese ed inglese, recandosi anche all’estero

[8] Domenico Cofano, *op. cit*. Fasano, Schena, 1990, pp.144 e segg.

per motivi di studio. Nello stesso periodo fu assunto come docente di lingua francese e inglese presso l'Istituto Tecnico, Nautico, e Professionale di Bari.

Nel 1915 collabora alla rivista bolognese *Il Ritmo* e le edizioni Laterza pubblicano, come primo volume della collana Conoscenza ideale dell'Armenia da lui diretta, il suo saggio sul poeta armeno *Bedros Turian*, con presentazione di Enrico Cardile, che provvederà anche a tradurre, per le edizioni della rivista Humanitas di Bari, *I sogni crocefissi* (1916), Lo specchio (1920) e Vahakn (1920). Dell'anno successivo è l'inizio della collaborazione a *La Tempra* di Renato Fondi, con la quale instaurerà un assiduo e duraturo rapporto.

In seguito Nazariantz entra in contatto con alcune riviste d'avanguardia siciliane che ospitano suoi contributi: La Scalata (1917), La Vampa Letteraria (1917) e La Spirale, dove nel 1919 è pubblicato un brano del poema "Lo Specchio". A Bari diviene amico di Franco Casavola e si impegna a promuoverne la produzione musicale. I due collaborano ad organizzare, con l'aiuto di Giuseppe Laterza, Giacomo Favia, Tina Suglia e altri, la serata futurista al Teatro Piccinni di Bari, del 26 settembre 1922. Pochi mesi dopo, il 2 gennaio 1923, il programma della serata futurista al Teatro Margherita di Bari include l'"azione mimico-drammatica" intitolata "Lo Specchio", con musiche di Franco Casavola, ispirate al poema di Nazariantz.

Il 20 settembre dello stesso anno 1923 la neonata Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana riunitasi in sessione straordinaria lo elesse primo Gran Sorvegliante[9].

Nel 1924 la casa editrice Alpes di Milano pubblica, nella traduzione di Cesare Giardini che ne è anche il curatore, la raccolta *Tre poemi*, che comprende *Il Paradiso delle Ombre*, *Aurora anima di bellezza*, *Nazyade fiore di Saadi*.

Nello stesso anno al suo impegno a sostegno della causa armena si deve anche la fondazione, nell'agro barese, del villaggio per esuli armeni Nor Arax, che si sostenterà con la produzione di tappeti e merletti.

Dopo il 1943 collaborò con Radio Bari tenendo delle conversazioni letterarie e musicali su vari argomenti legati dal filo rosso della contemporaneità come dimostrano anche alcuni elenchi di programmi radiofonici del "Radiocorriere" di quegli anni. Grazie alla personale cortesia del dott. Riccardo Tritto della sede Rai di Bari è stato possibile avere notizia che Nazariantz nel 1947 conduceva i seguenti programmi "Incantesimi

---

[9] Natale Mario Di Luca, *Arturo Reghini. Un intellettuale neo-platonico tra Massoneria e Fascismo*, Roma, Atanòr, 2003, p.72.

Musicali", "Raccolta Canora" e, nel 1948, "La città dell'avvenire" all'interno del ciclo Gemme Orientali.[10].

Negli stessi anni fondò le riviste di ispirazione simbolico-massonica "Graal" (1946) e "Graalismo" sulle quali comparvero scritti tra gli altri di Giuseppe Ungaretti, Ada Negri, Liliana Scalero, Elpidio Jenco, Giuseppe Villaroel, Lionello Fiumi, Charles Plisnier e di altri illustrazioni di noti e meno noti pittori, tra di essi da ricordare Fryda Laureti Ciletti, Nicola Ciletti, considerato il più importante pittore sannita del XX secolo e Piero Casotti.

Nel 1946 veniva pubblicata la traduzione italiana de *Il grande canto della cosmica tragedia*. Nel 1951 dava alle stampe il "Manifesto Graalico". In esso, da considerarsi epilogo delle avanguardie italiane, Nazariantz e gli altri firmatari affidavano la soluzione del rapporto intellettuale-società al primato dell'arte assoluta. Nel 1952 fu pubblicata l'ultima silloge dal titolo "Il ritorno dei poeti".

Nel 1953 un cospicuo numero di intellettuali italiani e stranieri proposero al comitato per l'assegnazione del Premio Nobel per la Letteratura la sua candidatura. Il premio fu assegnato a quell'anno a Winston Churchill. Allo stato della documentazione ritrovata, le richieste avanzate a nome di Nazariantz mettono in luce una scarsa efficacia da parte dei richiedenti e ben se ne comprende il loro non accoglimento. In quegli anni l'idea del Premio Nobel per la Letteratura contribuiva a mantenere desta l'attività letteraria di Nazariantz, che si andava ripiegando su se stesso.

Gli ultimi anni di vita furono caratterizzati dall'acuirsi delle ristrettezze economiche che lo avevano afflitto per tutta la sua vita da apolide. Alla fine degli anni Cinquanta fu ricoverato in un ospizio a Conversano, vivendo circondato dall'affetto e dalla stima di alcuni giovani amici conversanesi e non che ne vollero riscoprire l'enorme valore umano e intellettuale ed egli divenne animatore della loro "Università Popolare".

Negli ultimi anni, verificata la nullità del primo matrimonio, e morta anche Vittoria Strazzaboschi sua fedele compagna per molti anni, convolò a nozze con signora Maria Lucarelli. Da Conversano, cittadina tanto amata, si trasferì a Casamassima, sempre in provincia di Bari, nel 1960. Qui abitava in condizioni di quasi totale indigenza con la Lucarelli (scomparsa nell'aprile 2011). Morì nel 1962.

[10] Cfr Radiocorriere, 1947, fasc. 1, pg.16; Radiocorriere, 1947, fasc.24 p.15; Radiocorriere,1948, Fasc.16, p.16.

Per tutta la vita mantenne una estrema ammirazione per il gentil sesso, non solo in senso materiale, aspetto della sua vita che sfocia nel più triste e becero pettegolezzo quanto nell'esaltazione della donna Eva prima e Miryam, redentrice, poi.

Attualmente Nazariantz riposa nella la Necropoli di Bari, in un loculo quasi anonimo, che reca solo indicazione del nome le date di nascita e di morte, e la definizione di "Poeta". La tomba dove sue spoglie furono ospitate è di proprietà della famiglia di Diran Timurian, imprenditore nel settore dell'importazione di tappeti orientali, uno dei tanti Armeni che grazie alla sua opera umanitaria erano giunti a Bari e vi avevano trovato rifugio.

Carlo Coppola